

COMUNE DI BONDENO
ASSESSORATO ALLA CULTURA
BIBLIOTECA COMUNALE
ARCI

SEGNI & SUONI
DELLA POESIA CONTEMPORANEA
A CURA DI
ENZO MINARELLI

**VISIONI
VIOLAZIONI
VIVISEZIONI**



VISIONI
VIOLAZIONI
VIVISEZIONI

Giampaolo Guerini

Dunque

Mi chiamo Erik Satie
come chiunque.
(Erik Satie)

Dunque le parole son come le piattole,
bisogna saperle grattare; sebbene grattare
non sia mai opportuno.

Dunque avendo buona memoria la
disattenzione sarebbe il metodo.
Dunque la logica è ogni possibilità. Prima di
tutto è che non ho nessun interesse per la
logica.

Dunque la semplicità, il suo futuro è nello
spazio che ineffabile fa di quel che si dice,
quel che si dice. Niente più si rappresenta,
i fatti sono l'occhio e l'orecchio, i colori
sono il giorno e la notte. Tutte le situazioni
sono date dagli oggetti; il loro futuro è nei
fatti, nel dirsi.

Dunque noi stiamo nel mondo come le
parole stanno in un testo. Semplicemente le
parole esistono. Sono. La parola unica così
com'è.

Dunque noi dipendiamo dalla parola.
L'ostacolo è il linguaggio, cancellando il
linguaggio rimangono parole di silenzio. E
quando le parole non dicono, noi non
abbiamo dipendenze. Lo scritto sarà dunque
un abbozzo cancellato tratto dopo tratto.
Dunque lo scopo, lo scopo è non averlo ma
occuparsi delle parole che fanno di quel che
si dice, quel che si dice. Niente c'è da
raggiungere solo quel ch'è scritto, scriverlo
sono i fatti.

Dunque quando le parole stanno,
s'impongono su tutto ciò che vorrebbe
smuoverle, sono verità. Ma le parole sono
false: logore, invecchiate, avvilitate. Stancano,
esasperano e mentono, separano, feriscono.
Le parole esistono e ci tentano al silenzio.

Dunque il silenzio è l'épistème, tutto ciò
che già esiste e tutto ciò che può esistere
e che ancora non esiste. Il silenzio è lo
spazio immutabile che contiene tutti gli
immutabili. Il silenzio è lo stato che rende
impossibile l'accadimento del caso, e da
esso si lascia travolgere. Ma il silenzio non
esiste.

Dunque il futuro della scrittura è nello
spazio: le parole si muovono nello spazio
del foglio e nello spazio del mondo, vanno
liberamente, cessano di essere oggetti per
divenire dei processi. Così sono loro a
dipendere da noi, e il linguaggio scompare.
Dunque l'accettazione, il suo metodo è nel
possibile che liquidando fa di quel che si
dice, quel che si dice. Il dire sono nozioni
di serie, lo svincolamento è accettazione e

possibilità. Il prisma ha infinite facce e
infiniti prismi, il futuro è nelle facce,
senza prisma.

Dunque svuotato dalla sua pateticità, il
testo è privo di ogni trascendenza; le
parole sono soltanto parole. Non è il
bisogno, ma solo quel che è, solo quel che
accade. Le parole cessano di far testo.
Dunque per eliminare il potere del testo:
essere uno straniero nella propria lingua,
mettere tutto in variazione continua. Non
c'è inizio né fine, il divenire si trova nel
mezzo.

Dunque la poesia a cui tendo è la sua
scomparsa.

Jean-Claude Hauc

Troppo pieno

Si è spesso detto che la poesia si costituiva
a partire da un *vuoto* e attorno ad esso,
che le parole e i suoni imparavano a
danzare la branla attorno ad un nucleo
mancante. Ciò è certamente vero; lo è stato
- può darsi, lo sarà ancora.

Ma mi sembra che oggi la scrittura poetica
si intessa ugualmente a partire da un
troppo pieno.

Paradossalmente, è con l'era moderna della
superinformazione e dei mass-media (come
aveva presentito Apollinaire con buona pace
di Mac Luhan) che il mondo si è veramente
trasformato in biblioteca di Babele. Il
cervello dell'uomo è pieno di baccano di
lingue in follia, di codici istericizzati e di
messaggi tanto roboanti quanto anonimi. E'
come se definitivamente, la *natura* (che
adorava il vuoto poetico) si fosse tramutata
in *cultura* chiacchierona e senza pietà.

E' dunque inutile sognare il passato,
qualche origine silenziosa o una mitica
«pagina bianca». Quando il poeta comincia
a scrivere deve tagliare nel vivo dei libri
innumerevoli e del martellamento sonoro
che entra dalla sua finestra sempre aperta.
Lo stile non è altro che questa fenditura
nel corpo della lingua mostruosa e troppo
carica. Da ogni scarnificazione spunta il
reale e ciò che per ora arriva ancora a
costituirsi in pensiero.

E' nel colpo di mano, nella torsione
dell'«asse-santo», nello scoppio violento
delle sequenze che la scrittura travolge i
ritornelli. Anche il ritmo è troppo naturale:
è sempre il «ronron» i lunghi singhiozzi
(«les sanglots longs»), il gemito del troppo
pieno. La nostra musica è più profonda.

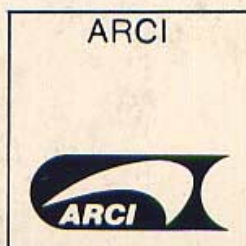
Stridio di rapimenti interni, connessioni
inaudite del cut-up fold-in. L'acciaio rotto,

SIGNS & SOUNDS
OF
CONTEMPORARY POETRY
BY
ENZO MINARELLI

**VISIONS
VIOLATIONS
VIVISECTIONS**



COMUNE DI
BONDENO
ASS.TO ALLA
CULTURA
BIBLIOTECA
COMUNALE



STELLATA
L'ESTATE

